

LO SCONTRO POLITICO

Berlusconi corteggia la Lega. La Russa fa la scissione nel Pdl

- **Ancora nulla di fatto al vertice di Arcore: l'ipotesi del Cavaliere capolista**
- **Maroni si mostra prudente sull'alleanza e disponibile solo se sarà anti-montiana**

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

Berlusconi insiste a voler essere in campo. Ma il canovaccio d'intesa c'è - Maroni candidato al Pirellone, Berlusconi leader della coalizione e Alfano aspirante a Palazzo Chigi - ma farlo digerire non sarà semplice. E nel contesto ancora in divenire, tutto slitta. Il vertice ad Arcore sulla Lombardia (l'ennesimo) con Berlusconi, Alfano, Maroni, La Russa, Daniela Santanchè, resta interlocutorio perché si aspetta che Monti sciogla la riserva sul suo futuro.

Pdl e Lega si rivedranno dopo, probabilmente venerdì. Al punto che dopo aver illustrato lo stato dell'arte ai suoi in via Bellerio e ricevuto «ampio mandato» a trattare, il leader leghista annulla la conferenza stampa e va via senza commenti. Il consiglio federale però dà via libera al nuovo simbolo per le urne: il solito, ma con dentro il nome della lista Lavoro e Libertà (3L) fondato da Tremonti. Insomma, la Lega 2.0 riparte dal tributarista sodale di Bossi e ospite fisso delle cene degli ossi.

Ma dice molto anche il brusco congedo di La Russa dal simposio, annunciando il varo del suo Centrodestra Nazionale (nome provvisorio). Senza Gasparri, però, che non è convinto della mini-scissione: si rompe un lungo sodalizio. E l'ex ministro della Difesa chiama Meloni e Crosetto (che oggi vedranno Berlusconi) per «non fare una riunione di ex An». Con loro però, su liste e progetto, l'intesa ancora non c'è. La

«cosa di destra» dunque parte in piccolo, anche se La Russa giura che non ci sono rancori ed è un'operazione pilotata, uno spaccettamento consensuale. Si vedrà. L'impressione è che ognuno cerchi la collocazione che garantisce meglio un futuro politico e possibilmente uno scranno parlamentare.

Intanto, in un paio d'ore di faccia a faccia, Berlusconi e Maroni hanno avuto modo di chiarire le rispettive condizioni per l'alleanza. Per il primo è stato un diversivo dalla martellante campagna di video-propaganda che ha avviato, in attesa dei limiti imposti dalla par condicio: reduce da un mediocre 15% di share da Barbara D'Urso (che si è definita «una di famiglia») su Canale 5, ieri sera è stato ospite di Del Debbio (uno dei fondatori di Fi) su Rete 4, mentre stasera sarà a Porta a Porta.

E lo scarso appeal mediatico mostrato dal Cavaliere, ha convinto Maroni che sia saggio procedere a tappe sulla

strada di un'eventuale alleanza. L'ex titolare del Viminale ha ribadito l'«indigeribilità» per gli elettori padani della candidatura di Silvio a palazzo Chigi. Ma anche i malumori che interessano i dirigenti veneti e piemontesi, meno interessati alle sorti della Regione Lombardia.

L'ex premier, a quel punto, ha messo sul piatto - sia pure come extrema ratio - l'escamotage per uscire dal guado: come già anticipato nella confusa presentazione romana del libro di Vespa, alla fine lui potrebbe ritagliarsi il ruolo di leader della coalizione - il regista, insomma - mentre in corsa come frontrunner ci sarebbe un altro. Già, ma lì si torna: chi? Maroni vorrebbe Alfano, e Berlusconi ha sollecitato questa eventualità. Nell'ipotesi, che ormai da quelle parti viene data per scontata, che Monti respinga la cortese offerta di «federare» i moderati accollandosi il Pdl. E ovviamente avendo già pronto il piano B, con il suo nome e simbolo da gettare nella mischia.

In cambio, però, né Berlusconi né Alfano sono disposti a fare marcia indietro sul patto politico proposto agli ex alleati: il Pdl (o almeno parte di esso) sosterrà Maroni per il Pirellone solo nel quadro di una coalizione alle politiche. È così, federato con il Carroccio, la Destra di Storace, il Centrodestra Nazionale di La Russa, quel che sarà di Meloni e Crosetto, più altre liste, che può sperare di raggiungere il 20% che si è proposto. In caso contrario, come ha minacciato pubblicamente, il Pdl farà cadere le giunte di Cota in Piemonte e Zaia in Veneto. O almeno renderà loro difficile il cammino.

Le incognite di questo schema però sono molte. Per la Lega, l'alleanza può funzionare solo in direzione antimontiana: e se va in questo senso, la sparata televisiva del Cavaliere sull'abolizione dell'Imu, la linea del Pdl è alquanto ondivaga. Per Berlusconi, la rinuncia al Pirellone potrebbe spaccare il partito: gli aennini e Cielle non vogliono Maroni. Il rivale Albertini però non vuole abbandonare il campo: domenica era al battesimo dell'alemanniana «Italia Popolare» acclamato da Formigoni.



...
Il Carroccio al voto con la Lista Tremonti nel simbolo, ma Albertini non molla in Lombardia



IL CASO

Bancarotta fraudolenta, indagati Verdini e Dell'Utri

Il coordinatore nazionale del Pdl, Denis Verdini, e il senatore Marcello Dell'Utri risultano tra gli indagati per bancarotta fraudolenta nell'inchiesta della Procura di Firenze sul Credito Cooperativo Fiorentino di Campi Bisenzio. Verdini è stato alla guida della banca fino al luglio 2010. Il restato è contestato in concorso con componenti o ex del consiglio di amministrazione, i sindaci revisori, il direttore e numerosi clienti, 44 persone in tutto, compresi la moglie di Verdini, Simonetta Fossombroni, il senatore Marcello Dell'Utri, i costruttori Riccardo Fusi e Roberto Bartolomei. Le risorse, secondo l'accusa, venivano «erogate con modalità in contrasto con le norme creditizie, le regole di corretta gestione aziendale e la prassi bancaria». Gli indagati avrebbero distratto «somme di denaro,

sottraendole alle finalità cooperative dell'istituto e compromettendo gli equilibri economico-finanziari della banca». Del CCF, è stato dichiarato lo stato di insolvenza il 7 novembre scorso.

Non è l'unica grana per il fedele consigliere di Berlusconi. Questa volta assieme al senatore Riccardo Conti (sempre Pdl) Verdini è stato indagato ieri anche i dalla procura di Roma nell'ambito dell'inchiesta sulla compravendita di un prezioso immobile in via della Stamperia, nel centro storico della capitale, che ha permesso allo stesso Conti di guadagnare una plusvalenza di 18 milioni di euro in poche ore. L'inchiesta della magistratura capitolina vede indagato anche il presidente dell'Enpap, Angelo Arcicasa, l'istituto di previdenza degli psicologi che ha acquistato l'immobile alle spalle di Fontana di Trevi.

Ruby, ultima chiamata in tribunale il 14 gennaio

Aspettando Ruby, si fa Natale, Capodanno, anno nuovo e pure la Befana. Per aspettare Ruby il processo dove Silvio Berlusconi è l'unico imputato andrà a sentenza sicuramente dopo il 4 febbraio. In ogni caso, in piena campagna elettorale. E sarà quindi passibile di ulteriore rinvii causa legittimo impedimento a comparire in aula del candidato premier o del leader del Pdl o della coalizione.

Il presidente della IV sezione penale del tribunale di Milano Giulia Turri non può che prendere atto, mettere le braccia conserte e buttare nel cestino, nei fatti, ben tre settimane di dibattimento per assenza di testimone chiave. Karima el Magrough, infatti parte lesa in questo processo in quanto nel 2010 era ancora minorenni mentre veniva coinvolta da Berlusconi e relativa compagnia di giro (Fede, Mora e Minetti imputati in un altro processo) nelle serate burlesque di villa San Martino ad Arcore, è un teste da cui il Tribunale non può prescindere per arrivare a sentenza. Così ieri mattina la rassegnata

presidente Turri ha convocato nuovamente Ruby per il 14 gennaio. E siccome non ha creduto alla casualità delle assenze - il 10 e ieri - l'ha condannata al pagamento di una multa di 500 euro. Poco più di un bicchier d'acqua per una ragazza di vent'anni che se la spassa per oltre un mese nel caribe messicano di Cancun con fidanzato e figliuola di due anni.

Le nuove date del processo incastrano, con la perfezione di un brillante, la pronuncia della sentenza a ridosso delle urne e nel cuore della campagna elettorale. Che sia di condanna o di assoluzione, è chiaro che una pronuncia sul Rubygate, riconoscere colpevole o innocente il Cavaliere di imputazioni come la concussione e lo sfruttamento della prostituzione minorile, proprio in quei giorni può avere effetti pesanti sul dibattito politico. Persino sull'esito del voto. «Non chiederemo di sospendere il dibattimento causa campagna elettorale, non ho ancora indicazioni in questo senso» chiarisce Ghedini subito dopo la conclusione dell'udienza. E dopo l'ennesima battaglia con l'aggiunto e pm in udienza Ilda Boccassini. I due,

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

La presidente Turri multa la «teste» marocchina e la convoca per la terza volta: assenze non casuali Slitta la sentenza, scontro tra la Procura e Ghedini



ancora una volta, non se le sono mandate a dire. Condizione che risulta assai più faticosa per l'etereo Ghedini che non per la volitiva pm che in questi vent'anni ha avuto l'onere e l'onore di incrociare i principali processi in cui era coinvolto il cavalier Berlusconi. Esperta del ramo, verrebbe da dire, oltre che informata sui fatti. E sulla strategie processuali delle difese dell'ex premier.

L'aveva già detto la scorsa settimana. L'ha ripetuto ieri, con aggiunta di indizi a riprova della sua tesi: Ruby non si presenta solo perché così slitta il processo e la sentenza potrà evitare le urne. Il che non vuol dire che la procura volesse arrivare a sentenza a ridosso del voto. Ma che si è stufata di aver buttato via più di un anno in questioni procedurali. Secondo la Boccassini, il viaggio in Messico di Ruby rientra nell'ambito di «una strategia dilatoria» della difesa e per questo aveva chiesto di «cancellarla» dalla lista dei testi. L'accusa mette in fila un po' di date per supportare la sua tesi. Il 28 novembre, spiega la Boccassini, «Ruby era ancora in Italia perché quel giorno era prevista

la sua testimonianza come parte civile in un processo a Genova dove è imputato Luca Rizzo (il compagno, ndr)». In quella data erano già note le date della sua testimonianza a Milano. Eppure, proprio quel giorno «viene chiesta l'autorizzazione alla questura di Genova di portare in Messico la figlia di Ruby, Sofia. Qualsiasi persona normale, con una bimba così piccola, avrebbe programmato un viaggio in Messico con un po' di anticipo. Anche i genitori, nonostante sia Natale, non sapevano nulla. Un viaggio improvviso, quindi, non dettato da emergenze ma di puro piacere e assai costoso visto che Karima el Magrough villeggia per oltre un mese a Cancun».

Ghedini prova a passare al contrattacco: «La procura non può fare indagini sul teste, a meno che non ci sia un'inchiesta». Nega ogni intento dilatorio, lascia intendere che è «la procura, semmai, ad aver fretta di arrivare a sentenza» e che «le parole del pm saranno valutate nelle sedi opportune». L'unica cosa certa è che la sentenza slitta di oltre un mese. E che questo fa comodo al Cavaliere.